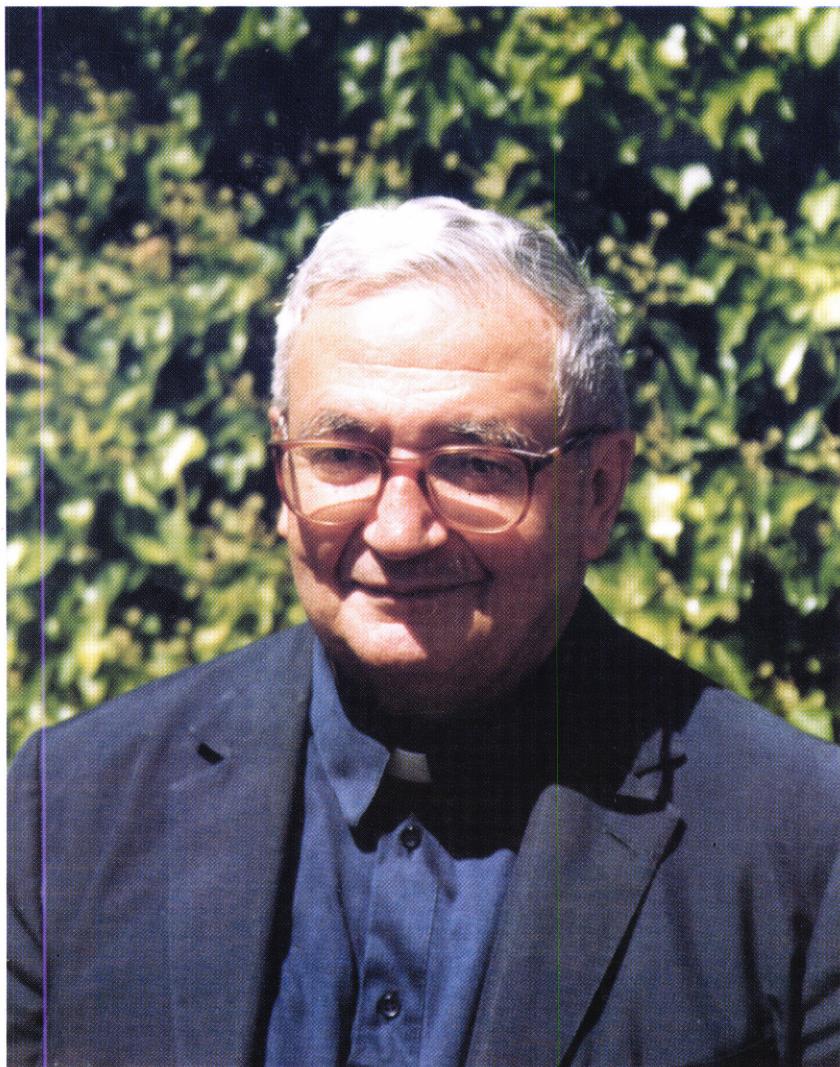


Parrocchia S. Giuseppe Lavoratore
Rebaudengo - Torino



DON GIOVANNI DEL COL



DON GIOVANNI DEL COL

La comunità salesiana di S. Giuseppe Lavoratore ringrazia Dio del grande dono che ha ricevuto con la presenza, se pur di un anno e pochi mesi, di Don Giovanni Del Col. Infatti nell'ottobre 2001 Don Giovanni è stato destinato dai superiori alla nostra comunità.

Don Giovanni nasce nel lontano **23 giugno 1928 a CASARSA della DELIZIA (PN)**, la vigilia della solennità di San Giovanni Battista, portando grande gioia alla mamma Angela e tanto orgoglio a papà Andrea, che cerca bonariamente di tenere a bada tutta la numerosa schiera di figli, curiosi di vedere l'ultimo nato. I genitori, profondamente cristiani, per scegliere il nome del nuovo dono di Dio, seguono la bella consuetudine di affidarlo alla protezione del santo del giorno, per questo lo chiamano Giovanni.

Dopo la fanciullezza trascorsa con la caratteristica spensieratezza dei ragazzi di campagna, avendo frequentato lodevolmente le scuole elementari, lascia il suo paese per recarsi all'Istituto Salesiano Card. Cagliero di Ivrea, con il desiderio di seguire la strada percorsa già da altri tre fratelli più grandi: Antonio, che sarà missionario in India; Luigi, che invece andrà in Giappone e Giuseppe in Argentina.

Dopo quattro anni di studi intensi, il 15 agosto del 1943 inizia il noviziato a Novi Ligure, ma per le vicende della guerra, farà la sua **prima professione** come salesiano aspirante al sacerdozio, il **16 agosto del 1944 a Borgo S. Martino (AL)**, il primo collegio salesiano aperto da Don Bosco fuori della città di Torino.

Seguono gli studi liceali a Foglizzo e poi, viste le sue capacità intellettive e il suo impegno, frequenta gli studi di Filosofia alla facoltà del Pontificio Ateneo Salesiano

(PAS), che allora aveva sede all'Istituto Rebaudengo a Torino, e li corona felicemente con la licenza nel 1949.

Secondo la prassi salesiana, prima degli studi teologici, il chierico Giovanni Del Col passa i **tre anni di tirocinio** di vita pratica all'Istituto Edoardo Agnelli di Torino. Qui finalmente può esprimere con l'ardore tipico dei giovani tutta la carica e la ricchezza del suo zelo apostolico verso i ragazzi. Sono per lui tre anni di intenso impegno educativo tra i giovani secondo lo stile e il metodo salesiano. Dimostra doti e capacità educative che gli danno soddisfazioni personali

I superiori vedono in lui tanto futuro e su di lui fanno tanto affidamento per cui terminati questi anni di vita pratica, gli propongono di frequentare i corsi di **teologia in preparazione al sacerdozio** in Inghilterra all'Istituto internazionale di Beckford (1952/55) e di Melchet Court (1955/56), così ha l'ottima occasione di imparare bene la lingua inglese, che Don Giovanni insegnerrà con competenza per anni a tanti ragazzi.

E finalmente arriva il grande giorno sognato fin da ragazzo: il **1 luglio 1956 a Torino, nella basilica dell'Ausiliatrice** il card. Fossati, con l'imposizione delle mani, invoca lo Spirito che lo consacra ministro di Cristo: **Don Giovanni è sacerdote per sempre!**

Il suo primo campo di apostolato sacerdotale è tra i ragazzi dell'aspirandato di **Mirabello Monferrato** (1956 - 62); sei anni di insegnamento e soprattutto di catechista (formatore) dei ragazzi, che aspirano ad essere salesiani e sacerdoti con il desiderio di partire per le Missioni, ma sono anche di studio e formazione personale. In questi anni supera gli esami di licenza in

Pedagogia presso il nostro Pontificio Ateneo Salesiano (PAS).

Al Colle Don Bosco passa i tre anni successivi con gli stessi impegni educativi e pastorali e quindi per un anno fa parte dell'équipe di Catechesi presso la comunità di Leumann alla nostra editrice LDC.

Alla fine degli anni 60 si hanno i primi segni di crisi delle vocazioni e si percepisce che i metodi tradizioni non sono più adeguati per accompagnare e far crescere nei ragazzi buoni i germi di bontà che portano al dono totale della vita nella via del sacerdozio o della vita religiosa. Per questo i superiori salesiani volendo iniziare un'esperienza pilota in questo campo, destinano Don Giovanni a far parte di un'équipe che darà vita a quella che sarà chiamata **“Scuola apostolica”**, proprio a Valdocco nella culla della congregazione.

Di questo periodo pionieristico di Don Giovanni, abbiamo una testimonianza del suo direttore e compagno di esperienza, Don Carlo Filippini.

“Abbiamo iniziato insieme, nel settembre 1966, la “Scuola Apostolica”, primo esperimento di stretta collaborazione fra le tre ispettorie del Piemonte (Centrale, Subalpina e Novarese). L’aveva voluto Don Ricceri, Rettor Maggiore... Vivevamo una situazione non certo facile, a Valdocco c’erano i Superiori Maggiori, con tutto il seguito di collaboratori e segretari; c’erano due ispettori, quattro comunità, il parroco che doveva convivere con il Rettore della basilica di Maria Ausiliatrice e l’attenzione del Prefetto Generale della congregazione... Eppure se ricordo una comunità gioiosa, affiatata è proprio quella di quegli anni. Certo c’erano confratelli meravigliosi e don Del Col era uno di questi. Il primo anno Don Giovanni era chiamato “theacher” per il suo ruolo di insegnante di

inglese. Possedeva bene questa lingua e la sapeva insegnare con gusto ed entusiasmo. Poi fu subito anche economo: con sforzi finanziari e strutturali da inventare più che sfruttare. Al secondo anno i ragazzi da 48 erano passati a 103: e quando arrivammo alla V° Ginnasio eravamo oltre duecento. Con l’Oratorio abbiamo ereditato la struttura di vacanza a “Les Combes” (località che il Papa Giovanni Paolo II ha scelto per diversi anni come sua residenza estiva), una struttura prefabbricata, ma con bisogno di tanti interventi. Don Del Col gli dedicò pazienza ed intelligenza. Era per tutti, la sicurezza, precisione e comprensione; rigidità e flessibilità, chiarezza e affidabilità non erano espressioni umorali, ma componenti di una personalità matura umanamente e salesianamente esemplare.”

Don Giovanni ormai si è fatto una grossa esperienza, è pronto per assumersi responsabilità più onerose: così nel settembre del 1970 viene nominato **direttore** della comunità dell’Istituto Missionario **Conti Rebaudengo** a Torino. E’ una comunità giovane, vivace e complessa: formata da ragazzi aspiranti, giovani confratelli che si preparano soprattutto a diventare “maestri d’arte e mestieri” pronti a portare in tutto il mondo il carisma salesiano, e ancora da una sezione dell’Istituto di pedagogia del P.A.S in attesa, questa, di essere trasferita nella nuova sede a Roma. Oltre a queste attività di natura scolastica e formativa, la comunità portava il peso della giovane parrocchia di San Giuseppe Lavoratore, eretta canonicamente pochi anni prima, e l’Oratorio, affermato da anni ed esplodente di giovani e di iniziative. Siamo infatti negli anni in cui la FIAT è in grande espansione e, data la vicinanza con gli stabilimenti Fiat- Iveco, il quartiere Rebaudengo vive una crescita vertiginosa, quasi esplosiva. Sorgono come

funghi i condomini Fiat o le case Gescal, per poter accogliere le numerosissime famiglie di operai che prima dalle Langhe e dal Monferrato, ma poi da tutta Italia e soprattutto dal Sud, emigrano a Torino alla ricerca di un lavoro per sostenere la famiglia formata da tante bocche di bambini da sfamare. Così la parrocchia cresce e le esigenze di orario e di ritmo di vita, non sempre si adeguano a quelle della scuola. Per questo motivo la comunità si sdoppia: Istituto ed attività scolastica da una parte e parrocchia e oratorio dall'altra. Don Giovanni è direttore dell'Istituto e come direttore mette a disposizione dei giovani e dei confratelli tutte le sue forze e le sue qualità umane, religiose e sacerdotali, diventando per tutti un punto di riferimento e un modello di vita salesiana e religiosa.

Di queste sue risorse e qualità, *Don Felice Rizzini*, suo Ispettore in quegli anni, ne è testimone e di lui afferma: *“E' sempre stato un confratello fedele all'osservanza della regola, zelante, lavoratore, disponibile. Non si è mai sottratto di fronte anche ad impegni gravosi, mettendo in ognuno di essi tutte le sue forze e qualità, quand'anche superassero le sue inclinazioni. Voleva bene a Don Bosco, alla congregazione ed ai confratelli ed era pronto a qualsiasi sacrificio per essi. Di intelligenza spicciata, la portava in ogni suo compito e si meravigliava quando nell'operare non trovava altrettanta trasparenza e ragionevolezza. Questo gli comportava talora incomprensioni e difficoltà, quasi anteponesse nel famoso trinomio di Don Bosco la ragione all'amorevolezza ed alla religione.*

Delicato e di tratto finissimo, sempre pronto ed accogliente. Era un gentiluomo. Durante gli anni che ho passato con lui, l'ho trovato sempre obbedientissimo e premuroso, non tutte le mie scelte erano condi-

vise, ma, fatte le sue osservazioni, cercava di metterle in esecuzione con precisione e fedeltà. Andare al Rebaudengo, di cui era direttore, era per me un momento bello, non solo per la finalità dell'Opera, per l'operosità dei confratelli, ma per le sue attenzioni e premure, di cui ero oggetto da parte di Don Del Col: l'autorità e colui che la esercitava l'accettava in spirito di fede e cordialità. Regolare nella sua vita di preghiera e di osservanza, era schivo per tutto quello che riguardava la sua persona e i suoi interessi.”

Sempre don Rizzini testimonia la sua obbedienza e disponibilità e afferma: *“Quando da direttore del Rebaudengo, gli proposi di fare l'economista della Crocetta (1976-80), non sollevò nessuna obiezione, ma accettò con semplicità il nuovo incarico, anche se poteva sembrare una retrocessione, dandomi esempio di umiltà e spirito di obbedienza.”*

Questa esperienza di economo all'Istituto internazionale della Crocetta, lo rende esperto in questo settore e così i superiori lo chiamano a svolgere un servizio sempre più impegnativo: prima come **economista dell'Ispettoria Centrale (1980 / 84)** e quindi a **Roma (1984 – 95)** nella delegazione **UPS (Università Pontificia Salesiana).**

Anche qui, Don Giovanni mette tutta la sua intelligenza e il suo cuore, per cui viene apprezzato e stimato da tutti: superiori, confratelli e studenti. Di questo periodo è bello ascoltare la testimonianza di un altro confratello, con cui ebbe a collaborare, sia pure indirettamente: don Carlo Giacomuzzi, ora direttore alla nostra comunità di Trento. Venuto a conoscenza della sua morte, in una lettera dice:

“Ho conosciuto Don Del Col nel 1992 quando fui inviato all'UPS come direttore della “ Comunità Don Rua “. Tre anni dopo, fui nominato a succedergli nell'eco-

nomato della Visitatoria UPS, potei approfondire la conoscenza superficiale che di lui avevo, perché fino allora l'avevo visto un po' da lontano.

Dovendo prendere in mano le cose dell'economato che lui aveva gestito durante più di undici anni, mi accorsi subito quanto questo caro confratello aveva sgobbato per rendere normale e gradevole la vita all'UPS, sia per i confratelli sia per gli allievi... Aveva delle giornate pesantissime, soprattutto d'inverno quando il suo servizio iniziava alle quattro del mattino... fino alla sera molto tardi, per controllare che tutto andasse bene e i confratelli e gli universitari trovassero sempre tutti gli undici palazzi del complesso UPS riscaldati e puliti...

Negli ultimi anni della sua presenza all'UPS, deve aver sofferto parecchio: la trasformazione tecnologica e il cambio delle normative in campo amministrativo e le nuove disposizioni sulla sicurezza, lo ponevano di fronte ad un cambiamento così radicale che il poco tempo a disposizione non gli permetteva di tenere il passo in modo decoroso, per cui accettò volentieri di essere trasferito..."

Nel settembre 1995 viene nominato direttore della opera **salesiana di San Callisto a Roma**, a questa comunità è affidata la custodia delle Catacombe omonime e il servizio di guidare i pellegrini a visitare questi luoghi così ricchi di testimonianza di vita fede dei primi tempi della chiesa.

Come segno di riconoscenza per tutto il lavoro svolto, venendo via dall'UPS aveva ricevuto in dono un computer. Don Giovanni che fino allora (70 anni) non aveva mai avuto a che fare con l'informatica, si buttò a capofitto, riuscendo a usare con una certa padronanza alcuni programmi.

Fu così che ebbe la geniale idea, si era nel 1997, di **creare su internet un sito sulle**

CATACOMBE DI SAN CALLISTO.

Questa decisione, nonostante le grandi difficoltà e ostacoli di chi non è sufficientemente lungimirante e mal interpreta il suo zelo ed entusiasmo, si dimostrata quanto mai provvidenziale, non solo per far conoscere la realtà delle Catacombe a tutto il mondo, (quando don Giovanni lasciò la direzione si poteva accedere al sito internet in dodici lingue: Giapponese e Cinese comprese), ma si dimostra un mezzo quanto mai efficace e quasi insostituibile per gestire l'enorme flusso di pellegrini, che nell'anno del Giubileo del 2000 affollano Roma.

Suo fratello Don Giuseppe, attualmente in Argentina, parlando del sito delle Catacombe aperto da Giovanni, afferma: *"...questo è il capolavoro della sua vita, e dimostra il suo amore alla Chiesa delle origini e ai martiri sepolti nelle catacombe romane".*

Concluso il suo mandato in questa opera, che per il suo servizio particolare ha un respiro mondiale, nell'ottobre del 2001 gli viene chiesto di rendere visibile la tua presenza come sacerdote e viceparroco in questa porzione di chiesa che è questa **parrocchia di S. Giuseppe Lavoratore** di Torino. Con semplicità, ma con il solito impegno e con zelo accoglie con fede il nuovo campo di lavoro pastorale sacerdotale affidatogli. Dopo alcuni mesi per la naturale ambientazione e presa di coscienza della nuova realtà, nonostante la non più giovane età, incomincia ad essere il rappresentante di **Cristo Buon Samaritano**, che va a confortare, visitare e consolare gli ammalati; incarna il **Padre misericordioso** che ascolta, comprende e perdonà le fragilità dei fratelli, nell'essere sempre disponibile al servizio delle confessioni; e impersona il **Cristo** che continua a rendere presente nell'Eucaristia e che si offre ogni giorno

per la salvezza del mondo, nelle celebrazioni eucaristiche e nell'annuncio della Parola. Quando tutto sembra ormai avviato e Don Giovanni svolge il suo lavoro con il solito zelo apostolico e sicurezza, improvvisamente il Signore gli chiede qualcosa di più, gli chiede di seguirlo sulla via del Calvario: **il 13 dicembre 2002 gli offre la croce della malattia.** Colpito da ictus e subito soccorso, resta in gravissimo pericolo di vita per alcuni giorni. Poi è costretto a passare lunghi mesi a letto, e quindi inizia una lunga e faticosa terapia di riabilitazione con una lenta e faticosa ripresa, seguita poi nella casa Don A. Beltrami accanto ad altri confratelli non autosufficienti, dalla tacita e serena accettazione dell'impossibilità al ritorno alla vita attiva.

Dopo alcuni mesi, quando il suo quadro clinico sembra stazionario, il Signore gli offre di portare una croce ancora più pesante, un'occlusione intestinale lo obbliga ad un ricovero urgente in ospedale. Iniziano le settimane di un vero martirio: tre grossi interventi chirurgici in pochi giorni, lo portano alla lenta incoscienza e all'agonia, che in sala di rianimazione si prolunga per più giorni. Poi alle ore 11,20 del 24 Febbraio, giorno della commemorazione mensile di Maria Ausiliatrice, Don Giovanni termina la sua vita terrena, purificato dalla malattia, pronto ormai per godere la gioia dell'incontro con il suo Dio, cui aveva offerto e consacrato tutta la sua vita.

Così lo ricorda suo fratello Don Giuseppe nell'E-Mail mandato alla nostra comunità, dopo la notizia della sua morte: "... Mio fratello Giovanni è il terzo sacerdote salesiano della famiglia che è andato in paradiso. Gli altri due sono Don Antonio, missionario in India e Don Luigi missionario in Giappone.

Con mio fratello ho trascorso parte della

mia fanciullezza a Casarsa e dopo nell'Istituto missionario salesiano Card. Caglieri di Ivrea. Poi abbiamo seguito percorsi diversi.

Per qualche mese siamo stati di nuovo insieme in Inghilterra, nel nostro studentato teologico internazionale. Dopo la sua ordinazione sacerdotale ci siamo visti ancora qualche volta. Due volte sono stato ospite nella casa di San Callisto, quando era direttore di quella Comunità.

Di lui ricordo con ammirazione il suo dinamismo ed entusiasmo. Parlava con piacere delle sue realizzazioni nel periodo in cui fu economo all'UPS di Roma. Ugualmente parlava con soddisfazione di quanto aveva fatto per i confratelli e l'opera missionaria del Kenya, quando era economo dell'Ispettoria Centrale.

Io gli sono personalmente grato per la pubblicazione a Roma di un mio studio intitolato "Latino oggi?". E gli sono assai riconoscente per il grande appoggio che ha prestato alla radio del nostro Istituto Superiore Giovanni XXIII, donando 3000 CD con musica classica e non. E' stato senza dubbio, il maggior benefattore della nostra radio. Il suo Aiuto è servito e serve per facilitare attraverso la musica, la diffusione di valori umani e cristiani nello stile di Don Bosco, che tanto amava.

Dal punto di vista religioso, conservo di mio fratello un limpido ricordo del suo attaccamento alla congregazione e alla Chiesa, del suo spirito missionario e del suo zelo sacerdotale.

Ringrazio il Signore di avermi donato un fratello come lui. E prego il Signore che lo colmi della sua pace e della sua gioia per sempre."

Nonostante l'inclemenza del clima, commossa, viva e numerosa è stata la partecipazione dei fedeli della parrocchia S.

Giuseppe Lavoratore alla preghiera di suffragio per Don Giovanni, segno che nonostante il poco tempo trascorso in questa comunità, è riuscito ad acquistarsi stima e benevolenza. Le esequie in parrocchia sono presiedute dall'Ispettore Don Pietro Migliasso e la concelebrazione vede la presenza di numerosi confratelli sacerdoti e tanti fedeli. Altrettanta sentita è la partecipazione nel suo paese natio, dove il fratello Francesco e i numerosi nipoti e parenti con la popolazione partecipano alla messa di suffragio e alla sepoltura nella tomba di famiglia, nella sua Casarsa della Delizia (PN) che tanto amava.

Affidiamo a Dio Padre il nostro fratello Don Giovanni: accolga tutto il bene che ha

saputo con generosità e sacrificio realizzare nella sua vita, accetti la sofferenza della sua malattia, perdoni e copra con il manto del suo amore tutte le sue fragilità e mancanze dovute alla debolezza della natura umana. Così purificato da ogni imperfezione, con la veste del battesimo di nuovo candida, e la stola del sacerdote e la consacrazione religiosa, possa sedere ora a quel banchetto che tu, o Padre, hai preparato a coloro che ti sono fedeli. Lì si unisca a tutti i suoi cari e a tutti i confratelli che lo hanno preceduto nel tuo regno, per cantare con loro le tue lodi in eterno.

La comunità di S. Giuseppe Lavoratore
Torino

DATI PER IL NECROLOGIO:
Don GIOVANNI DEL COL

Nato a **CASARSA DELLA DELIZIA (PN)** il **23.06.1928**

Morto a **TORINO** il **24.02.2004**

72 anni di età – 59 di professione e 47 di sacerdozio